

NICETO ALCALÁ-ZAMORA Y CASTILLO E LA DOTTRINA ITALIANA

Federico CARPI

1. Non è per circostanza che sento non solo il dovere ma anche il grande piacere di esprimere tutto il mio compiacimento di essere oggi qui e di partecipare a questa tavola rotonda in omaggio e in ricordo di don Niceto Alcalá-Zamora y Castillo.

Vorrei rivolgere i miei ringraziamenti al presidente dell'Instituto Mexicano de Derecho Procesal prof. Gonzalo Armienta Calderón, al grande amico prof. Cipriano Gómez Lara, con il quale ci siamo scambiati migliaia di email per l'organizzazione del congresso, ed a tutti i colleghi ed amici messicani, per tante ragioni: per l'accoglienza calorosa, per l'eccellente organizzazione, per le cortesie riservatemi e, non per ultimo, per aver acconsentito a reintrodurre fra le lingue ufficiali l'italiano, che non era più tale dopo i primi quattro Congressi internazionali della nostra Associazione.

Vedrò fra poco che ciò non è casuale, ma ha un rilevante valore simbolico. Quel che è certo è che ho l'opportunità di non torturarvi più con il mio scadente spagnolo.

Dal 12 al 18 marzo 1972 si è tenuto qui a Città del Messico il V Congresso internazionale della nostra Associazione, Congresso che ha segnato il passaggio dalla fase costituente all'inizio di un organismo stabile. Tale congresso, inizialmente previsto per il 1971, fu organizzato da Niceto Alcalá-Zamora y Castillo, che dice “me absorbió de tal modo, que hube de dejarlo sin efecto”.¹

Durante il congresso egli fu nominato presidente dell'Associazione mentre Enrico Redenti —la cui cattedra a Bologna indegnamente io occu-

¹ Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, *Derecho procesal mexicano*, México, 1976, I, p. X (del prólogo).

po— era stato il presidente del Comitato promotore dell’Associazione internazionale. Lo statuto è approvato definitivamente con i primi quarantacinque soci. La sede è fissata a Bologna e come membri del Consiglio di direzione sono nominati i professori Fritz Baur, Tito Carnacini (allievo di Redenti e mio maestro), Hernando Devis Echandía, Víctor Fairén-Guillén, Hans Fasching, Héctor Fix-Zamudio, Tony Jolowicz, Roger Perrot, S. Stalev; segretario Vittorio Denti.

Allora, come oggi, l’*Instituto de Investigaciones Jurídicas de la Universidad Nacional Autónoma de México* vi ha dato impulso.

Di tale Istituto —che credo in origine si chiamasse *Instituto de Derecho Comparado*— ha fatto parte Niceto Alcalá-Zamora dal 1 aprile 1946 al 31 marzo 1976, anche quale direttore. Dunque per trent’anni, egli ha svolto qui il Suo alto magistero dopo l’uscita dalla Spagna, con il padre Niceto Alcalá-Zamora y Torres, uomo politico e di cultura, famoso per essere stato il primo presidente della Seconda Repubblica spagnola, costretto all’esilio dall’ascesa al potere del fronte popolare prima e dal regime franchista poi.

Dunque, non solo era giusto aprire questo Congresso con l’omaggio al maestro spagnolo, ma anche doveroso. E, direi, attraverso lui, dare il giusto riconoscimento per l’importanza e la dinamicità a tutta la scuola processualistica messicana, che da lui ha tratto linfa.

Quanto a me, l’unico titolo di legittimazione che vedo ad essere fra un consesso di così illustri colleghi è rappresentato dalle relazioni ed i numerosi punti di contatto fra Niceto Alcalá-Zamora e la scuola bolognese, di cui pure farò cenno.

2. “Alto e asciutto come un antico hidalgo spagnolo, figura moderna ma che talvolta sembrava uscita da un ritratto di El Greco, era impossibile non subirne il fascino, anche perché dietro i modi severi c’era un animo estremamente sensibile e generoso, una cordialità appena velata da ironico distacco, che non lo sottraevano, talvolta, ad impeti di ribellione e riprovazione di fronte alle inevitabili ‘miserie’ degli uomini e delle cose”: con queste belle parole lo descrive Vittorio Denti.²

Ed io stesso così lo ricordo, il 14 dicembre 1974, nella sala del museo storico dell’Università di Bologna, mentre pronuncia le parole di ringra-

² Denti, Vittorio, “Niceto Alcalá-Zamora y Castillo”, *Riv. dir. proc.*, 1985, p. 329.

ziamento per l'attribuzione del premio "Enrico Redenti",³ parole brevi, ma dalle quali traspare la sua vasta cultura giuridica ed umanistica, ed anche la sottile ironia nel ricercare, con dotte citazioni, le ragioni dell'attribuzione del premio.

E lo ricordo nella cena, che alla cerimonia seguì a casa del prof. Tito Carnacini, intorno alla bella tavola, alla quale sedetti, giovane professore, insieme ai due eminenti studiosi premiati, Arturo Carlo Jemolo ed il nostro.

E ricordo l'amabile conversazione con cui metteva a suo agio anche me, così distante per autorità ed età.

A dir il vero, altra volta, e ben prima, Alcalá-Zamora, fu a Bologna: il 4 ottobre 1950, in occasione del primo Congresso internazionale, incentrato su Firenze, ma condotto a termine a Bologna, con la consegna dei volumi di studi in onore di Enrico Redenti, ai quali contribuì con un importante saggio.⁴ Ma io, a quell'epoca, ero occupato a declinare "rosa, rosae...".

Ebbi, però, una densa corrispondenza quando, paggio del duca di Norfolk, mi occupai della pubblicazione degli Atti del terzo congresso internazionale di Venezia del 1962, dove egli aveva svolto una rilevantissima relazione generale.⁵ E ricordo la minuziosa correzione delle bozze in spagnolo, l'attenta redazione delle ampie e ricche note.

3. Non c'è dubbio che la dimensione internazionale di Alcalá-Zamora si sia stagliata nitidissima, come anche la sua vocazione per la comparazione giuridica.

L'impegno scientifico si è sposato con quello organizzativo di diverse importanti riunioni internazionali di giuristi, celebrate in Messico, delle quali si compiace di dar conto.⁶ Dal "Primer congreso mexicano y segundas jornadas latinoamericanas de derecho procesal" del 1960, alla sessione del 1965 della *Faculté internationale pour l'enseignement du droit comparé*

³ "I premi 'Enrico Redenti' ad A. C. Jemolo e N. Alcalá-Zamora y Castillo", *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 1975, p. 306 ss.

⁴ Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, "Premisas para determinar la índole de la llamada jurisdicción voluntaria", in *Studi in onore di Enrico Redenti nel XL anno del suo insegnamento*, Milano, 1951, I, p.1 ss.

⁵ Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, "Eficacia de las providencias de jurisdicción voluntaria", in *Atti del 3o. congresso internazionale di diritto processuale civile* (Venezia, 12-15 aprile 1962), Milano, 1969, p. 533 ss.

⁶ Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, "Evoluzione giuridica durante il secolo XX e coesistenza umana", in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 1980, p. 563, nota 1.

di Strasburgo, ai *Cursos de Verano* del 1967, al ciclo del 1968-69 sui diritti umani, al V Congresso internazionale di diritto processuale del 1972, del quale già ho detto, al “colloquio su 75 anni di evoluzione giuridica nel mondo”.

Su tutto campeggia la coesistenza umana nel diritto: “il cambiamento sociale —scrive⁷— non potrà realizzarsi senza l’indispensabile strumentazione giuridica; ... se l’umanità vuole salvarsi, non sarà attraverso il cammino dell’odio e della violenza, ma quello della pace e della giustizia, e queste due ... richiedono necessariamente di essere inquadrate dal diritto”.

Il tema centrale viene ripreso in vari scritti, raccolti in *Política y proceso*, specialmente in *Justicia y Revolución*,⁸ e potrei dire che ispira anche la produzione tecnica sul processo, oltre che gli scritti di carattere più dichiaratamente politico. Fra questi ultimi mi piace ricordare le *Objeciones a las sentencias dictadas a tenor de la ley de responsabilidades políticas de 1939 contra don Niceto Alcalá-Zamora y Torres*.⁹

4. Ma l’aspetto che io non posso non evidenziare in modo particolare dell’opera scientifica di Alcalá-Zamora, è il legame con la dottrina italiana. “Perché il prof. Alcalá-Zamora —dice Carnacini nella presentazione del premio Redenti¹⁰— non soltanto ha studiato a fondo anche la dottrina processualistica italiana, traendone il meglio e l’essenziale, ma se n’è reso insuperabile e prestigioso interprete nei paesi dell’America Latina dal lontano giorno in cui, seguendo l’alto esempio del padre, massima espressione della Spagna libera e democratica, scelse l’amara via dell’esilio”.

Certo, non si può non ricordare l’affascinante relazione sulla *Aportación hispanica a la difusión de la ciencia procesal italiana*, svolta al primo Congresso internazionale di diritto processuale del 1950.¹¹

Il suo apporto va ben oltre e si indirizza in collaborazioni a riviste italiane, dalla *Rivista di diritto processuale* alla *Rivista trimestrale di*

⁷ Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, *op. ult. cit.*, p. 566.

⁸ Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, *Política y proceso*, Madrid, 1978, spec. p. 19 ss.

⁹ Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, *Política y proceso*, *op. cit.*, p. 157 ss.

¹⁰ Carnacini, *I premi “Enrico Redenti”*, *cit.*, nota 3, p. 305.

¹¹ Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, “Aportación hispánica a la difusión de la ciencia procesal italiana”, in *Atti del primo congresso internazionale di diritto processuale civile*, Padova, 1953, p. 173 ss. e in *Estudios de teoría general e historia del proceso*, México, 1974, II, p. 479 ss.

diritto e procedura civile, che io oggi dirigo; in presentazioni di traduzioni spagnole di libri italiani, che più che presentazioni sono analisi critiche dell'opera scientifica;¹² in contributi a raccolte in onore o in memoria di giuristi italiani.¹³

Fra questi ultimi mi piace ricordare lo scritto *Puntualizaciones relativas al concepto de parte*, destinado agli *Studi in onore di Tito Carnacini*, da me curati, scritto che credo rappresenti l'ultima opera sua di grande impegno scientifico.¹⁴

La sua propensione verso la teoria generale lo indirizza decisamente a Francesco Carnelutti, anche se scrive: "io, che ebbi la fortuna di praticare Redenti, Carnelutti, Calamandrei e di essere da loro favorito con attenzioni indimenticabili, non giunsi a conoscere Chioyenda, scomparso nel 1937, durante i miei primi e difficili anni di esilio in Francia".¹⁵

Per il genio sistematico di Carnelutti aveva particolare ammirazione ed era ricambiato nella stima. Basti pensare alle stringate, ma significative, parole del medesimo Carnelutti (secondo il suo stile), nella recensione alla prima edizione del 1947 di *Proceso, autocomposición y autodefensa*.¹⁶

¹² Si vedano le traduzioni di Carnelutti, *Sistema de derecho procesal civil*, Buenos Aires, 1944; dello stesso Carnelutti, *Lecciones de proceso penal*, Buenos Aires, 1950; di Calamandrei, *Casación civil*, Buenos Aires, 1945, a cura di Santiago Sentís-Melendo.

Su quest'ultima presentazione è interessante la lettera di Calamandrei del 1 gennaio 1947, in Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, a cura di Agosti e Galante Garrone, II, Firenze 1968, p. 127, ove quest'ultimo scrive ad Alcalá-Zamora, dandogli ancora del "Lei": "Ebbi la copia dattilografata della prefazione da Lei dettata per la mia *Cassazione*. Ne sono rimasto veramente commosso e non so come ringraziarla. Mi pare che la Sua amicizia Le abbia suggerito considerazioni troppo superiori ai miei meriti; ma nell'affetto col quale Ella parla di me e della scienza italiana, ho sentito veramente un accento fraterno che mi conferma la vicinanza spirituale dei nostri due popoli e il dovere che noi abbiamo di lavorare a rafforzare sempre più questa comunanza di pensiero e di ideali".

Ed ancora la presentazione a Redenti, *Derecho procesal civil*, Buenos Aires, 1957, a me particolarmente cara, perché è il libro in cui mi sono formato da studente.

¹³ Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, "Premisas para determinar la indole de la llamada jurisdicción voluntaria", in *Studi Redenti*, cit.; ID., "Instituciones judiciales del Fuero di Cuenca", in *Scritti giuridici in onore di Francesco Carnelutti*, II, Padova, 1950, p. 73 ss.; ID., "El antagonismo juzgador partes: situaciones intermedias y dudosas", in *Scritti giuridici in memoria di Piero Calamandrei*, II, Padova, 1953, p. 265 ss.; ID., "Liberalismo y autoritarismo en el proceso", in *Studi in onore di F. Santoro Passarelli*, Napoli, 1972, I, p. 1 ss. ed altri.

¹⁴ *Studi in onore di Tito Carnacini*, II, 2, Milano, 1985, p. 849 ss.

¹⁵ *I premi "Enrico Redenti"*, cit., nota 3, p. 308.

¹⁶ *Riv. dir. proc.*, 1948, I, p. 50.

“Questo interessante studio contribuisce, secondo il pensiero dell’a., al chiarimento dei fini del processo. Ne sono persuaso. Egli parla, qua e là, di *trascendenza* processuale. È una formula felice questa che contrappone, sotto il profilo della trascendenza e, per converso, della immanenza, la teoria della composizione a quella dell’accertamento come fine del processo. Il parallelismo di autocomposizione e di processo (come eterocomposizione, dico io) è forse il miglior punto di vista per poter scegliere tra di esse. Il maggior pregio del libro sta proprio nell’orientamento...”

L’ispirazione carneluttiana del libro è chiara, perché Alcalá-Zamora pone al centro del processo la giusta composizione della lite ed in questa prospettiva studia gli equivalenti giurisdizionali, sia nelle loro manifestazioni autonome, sia nella loro relazione con la tutela giurisdizionale.¹⁷

La visione di teoria generale del processo è sempre stata la più alta ispirazione di Alcalá-Zamora sia sul piano scientifico sia sul piano didattico.

Nel ricordare il centenario della nascita di Carnelutti¹⁸ —dopo aver ricordato quello di James Goldschmidt,¹⁹ entrambi conosciuti personalmente— dice che le *Lezioni di diritto processuale civile*, definite *espléndidas*, “ejercieron sobre mi ánimo decisivo influjo”, tanto che, pur non avendo potuto seguirne il corso patavino, “me he considerando siempre fervoroso discípulo suyo”.

Sempre attentissimo a ciò che si scrive in Italia, ad Alcalá-Zamora non sfugge un breve scritto di Carnacini sulla *Trimestrale*²⁰ e con questi si meraviglia che il centenario della nascita di Carnelutti sia passato sotto silenzio, in particolare da parte della rivista da lui fondata e diretta per quarant’anni, la *Rivista di diritto processuale (civile)*.

In garbata polemica con Carnacini, rivendica il valore dell’opera di Carnelutti: “creo que el pensamiento tan hondo como original de Carnelutti, significa más, muchísimo más que *mero formalismo barroco*, máximo si a

¹⁷ Si veda la recensione di Denti all’edizione del 1970, in *Riv. dir. proc.*, 1973, p. 122.

¹⁸ Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, “Evocación de Carnelutti en el centenario de su nacimiento”, in *Rev. de derecho procesal iberoamericana*, 1982, pp. 503-526 e in *Estudios diversos de derecho procesal*, Barcelona, 1987, p. 199 ss.

¹⁹ Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, “Centenario del nacimiento de James Goldschmidt”, in *Rev. de derecho procesal iberoamericana*, 1974, pp. 813-821, e in *Miscelánea procesal*, México, 1978.

²⁰ Carnacini, “Il centenario della nascita di Francesco Carnelutti”, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 1979, p. 1527 ss.

este calificativo, de polifacéticas y a menudo peyorativas acepciones, se le hace sinónimo de difícil, pomposo o retorcido”.

Anche con Piero Calamandrei i rapporti furono intensi. Nelle *Lettere* di quest’ultimo si rinvencono alcune curiosità. Il 1 gennaio 1947 Calamandrei inizia l’anno,²¹ inviando ad Alcalá-Zamora gli auguri e le rassicurazioni che i movimenti democratici ed i partiti di sinistra, in particolare il partito d’azione, del quale faceva parte Calamandrei, premevano in maniera fortissima perché fossero rotti i rapporti con la Spagna di Franco (cosa sulla quale aveva evidentemente posto l’attenzione Alcalá-Zamora, nella precedente lettera del 7 novembre). La lettera è ancora in tono formale con il “Lei”, mentre il 1 febbraio 1951 passa al “Tu” del carissimo Alcalá-Zamora, “...dopo le indimenticabili giornate fiorentine, (del primo congresso internazionale del 1950, nota mia) ho sentito di non poter continuare con te, che considero un vecchio amico, il cerimonioso e distaccato ‘Lei’.”²²

Sollecita un articolo per “Il Ponte” sulla situazione spagnola, per premere per evitare il riconoscimento della Spagna franchista da parte del governo italiano. Alcalá-Zamora dopo la fine della guerra si impegnò per il ritorno della democrazia in Spagna.²³

Poi Alcalá-Zamora organizza le famose lezioni messicane di Calamandrei,²⁴ e quest’ultimo scrive il 9 dicembre 1951²⁵ una lettera di ringraziamento, nella quale manifesta preoccupazioni per il viaggio, per la moglie signora Ada e per sé, a causa dell’altezza di Città del Messico (“Da noi i 2000 metri sono un clima di alta montagna, che non tutti sopportano”) ed a causa della lunghezza del viaggio.

Poi, in una lettera dell’8 novembre 1953²⁶ nell’inviare la prefazione alle sei conferenze, manifesta tutta la sua soddisfazione, sollecitando la revisione di Alcalá-Zamora della prefazione perché “In una città dove tutti fecero a gara a usarmi cortesie, non vorrei involontariamente suscitare ama-

²¹ Calamandrei, *Lettere*, cit., nota 12, II, p. 127.

²² *Ibidem*, p. 270.

²³ Si veda Alcalá-Zamora y Castillo, Niceto, “Passato, presente e futuro del problema spagnolo, in *Il Ponte*, n. 4, aprile 1952, pp. 396-418, traduzione italiana della conferenza tenuta ai primi di febbraio 1952 all’Università nazionale di Città del Messico.

²⁴ Dal 14 al 28 febbraio 1952, poi raccolte nel volume *Processo e democrazia*, Padova, 1954.

²⁵ Calamandrei, *Lettere*, cit., nota 12, p. 299.

²⁶ *Ibidem*, p. 379.

rezze o rimproveri”. Poi chiude la lettera con una curiosità: sollecita la restituzione della copia dei *Pensamientos*²⁷ del padre, per poterla recensire.

Visto che ho parlato di lettere —che, non a caso, fanno rivivere con immediatezza i personaggi, scomparsi da anni— dirò che conservo fra i vecchi dossiers dell’Associazione internazionale di diritto processuale e della Rivista trimestrale di diritto e procedura civile, diverse lettere fra Alcalá-Zamora e Redenti, oppure con Carnacini, e financo con me. Può darsi che prima o poi le riordini, magari con l’aiuto di qualche allievo. Sempre cortese, alle volte però è dato leggere duri giudizi su uomini o cose o avvenimenti, com’era proprio fare il Nostro.

5. Non rientra nel compito che mi sono prefisso dar conto dell’importanza dell’opera scientifica di Alcalá-Zamora, né è possibile farlo in poche battute, stante l’ampiezza dei lavori. In principio si è dedicato al processo penale, quand’era professore nelle Università di Santiago de Compostela, Murcia e Valencia, dal 1932 al 1936, pubblicando un manuale *Derecho procesal criminal*. Poi ha preferito il diritto processuale civile e la comparazione giuridica. Ho già ricordato *Proceso, autocomposición y autodefensa*, che ha avuto più edizioni; poi *Clinica procesal* del 1963; *Estudios de derecho probatorio* del 1965; *Estudios de teoría general y historia del proceso* del 1974, *Estampas procesales de la literatura española* del 1961.

A mo’ di sintesi e di chiusura mi piace ricordare ancora le parole di Vittorio Denti: “Il valore dell’opera di Alcalá-Zamora va comunque ben oltre la sua produzione scientifica. Egli è stato, infatti, un maestro nel senso più pieno del termine, nei molti anni di insegnamento, dalla cattedra messicana e dallo splendido *Instituto de Investigaciones Jurídicas*, nelle cui sale sono passati i migliori ingegni della cultura giuridica di quel paese nel dopoguerra. Da lui proveniva soprattutto un esempio di rigore, di profondità nella ricerca, di aspirazione a vedere dietro ogni istituto le linee di una teoria generale del processo. Vocazione dogmatica che non lo allontanava dai problemi concreti della effettività della tutela giurisdizionale, come dimostra, tra l’altro, l’ampiezza dei suoi contributi alle riforme processuali, in Messico ed in altri paesi dell’America latina”.²⁸

²⁷ Alcalá-Zamora y Torres, Niceto, *Pensamientos y reflexiones. El paraíso final* (obra póstuma), México, 1950.

²⁸ Denti, Vittorio, *Niceto Alcalá-Zamora y Castillo, cit.*, nota 2, p. 328.